

La Ue sgrida Erdogan. Lui: "Fatevi i fatti vostri"

DOPO LA RETATA DI GIORNALISTI IN CAMPO ANCHE LADY PESC MOGHERINI. IL PRESIDENTE NON TEME LA RAPPRESAGLIA PER L'INGRESSO IN EUROPA

di **Roberta Zunini**

Il gioco delle parti tra Turchia e Unione europea è ricominciato. Anzi non è mai finito da quando decenni fa la Turchia si fece avanti per entrare in Europa, ottenendo il primo sì. All'indomani della retata di giornalisti legati al "servizio" cioè all'organizzazione socio-religiosa dell'imam Fetullah Gulen, autoesiliatosi 15 anni fa negli Stati Uniti, il presidente Erdogan risponde a muso duro alle critiche da parte dei vertici della Ue, a cominciare da lady Pesc Federica Mogherini. "L'Europa si faccia i fatti suoi", ha replicato Erdogan alle accuse di comportamento contrario ai principi democratici su cui si basa la Ue, in primis la libertà di espressione.

CHE LA TURCHIA contemporanea sia una democrazia "ibrida" è un dato di fatto da quando negli anni Sessanta ci fu il primo di una serie di golpe e golpe post moderni fino alla repressione violenta della sollevazione popolare di Gezi Park nell'estate del 2013, peccato che quando le serve, l'Europa non esiti a far luccicare ancora lo specchietto

dell'adesione. La stessa cosa avviene ad Ankara. E non è solo per realpolitik, cioè per continuare a esportare e importare beni. Cosa che fa comodo a entrambi, soprattutto ad alcune nazioni della Ue come la Germania e l'Italia, della quale la Turchia è un solido partner commerciale. Si tratta del rapporto di amore-odio tra un continente e questo enorme paese geopoliticamen-

te cruciale essendo a cavallo tra Europa e Asia, tra cristianesimo e islam. Essendo però anche il Paese con il numero più alto di giornalisti in carcere in rapporto alla popolazione (quasi 80 milioni di persone), esclusi i 24 arrestati l'altro ieri e con il minor numero di media realmente indipendenti, sarebbe arrivato il momento di uscire dalla finzione e dai protocolli diplomatici e met-

tere dei punti fermi. Il problema è che la Turchia è corteggiata da vicino sia dalla Russia sia dalla Cina, alle quali - è risaputo - dei diritti umani non importa un bel nulla. Questo mette Ankara in una posizione di forza rispetto all'Europa, e la risposta secca e irriverente del "sultano" di Istanbul ne è un'ulteriore prova. Per zittire invece le critiche interne, Erdogan ha rilasciato un'altra affermazione: "La magistratura e le altre istituzioni dello Stato devono essere ripulite dai traditori. Non prestate attenzione alle bugie". Nell'aprile scorso - quando ancora era primo ministro - subito dopo le consultazioni amministrative che consegnarono l'ennesima vittoria al suo partito, l'islamico Akp, il presidente aveva promesso pubblicamente di "cacciare fin dentro le loro tane i seguaci di Gulen". Che, a suo avviso, erano gli autori, attraverso i loro ruoli di

giudici, giornalisti e ufficiali di polizia, dell'inchiesta sulla corruzione del governo Erdogan finita con un maxi arresto il 17 dicembre scorso e le dimissioni di tre importanti ministri fino al coinvolgimento del figlio di Erdogan come persona informata dei fatti. Nonostante lo scandalo, il governo resse e da allora per Erdogan annichilire Gulen e i suoi seguaci, è diventata un'ossessione, con più di una sfumatura personale: Gulen è stato a lungo il suo principale alleato, e prima ancora mentore. Secondo Erdogan il tradimento di Gulen è iniziato a Gezi, grazie agli ufficiali di polizia che erano suoi seguaci. Il presidente turco è convinto che fu una cospirazione ordita appunto dall'ala delle forze dell'ordine costituita dai simpatizzanti dell'ex imam e dai giornalisti del quotidiano Zaman appartenente alla sua organizzazione. Un anno dopo, puntuale, la vendetta.



Federica Mogherini "ministro degli Esteri" Ue con Erdogan nel palazzo di Ankara Ansa

DEMOCRAZIA IBRIDA

Ennesima puntata della faida con il predicatore Gulen, "creatore" dell'attuale padrone del colosso musulmano